

L'evento

Due giorni su Giose Rimanelli, tributo allo scrittore molisano



Il convegno all'Unimol



Al centro, Sheryl Lynn Postman. Alla sua sinistra, Pierluigi Giorgio

CAMPOBASSO. "L'emozione non ha voce..." recita una canzone di successo di Mogol interpretata da Celentano. L'emozione - unita alla competenza - ha pervaso spesso l'atmosfera della due giorni di convegno, con lo spettacolo "Giose&Giose" compreso, organizzato dall'Università di Campobasso su Giose Rimanelli e la sua fervente, strabondante creatività letteraria. Lo scrittore scomparso a gennaio è stato degnamente onorato delle parole di eccelsi relatori, da Anna Maria Milone a Gino Tellini, Antonio Vitti, Luigi Montella, Giorgio Patrizi, Luigi Bonaffini, Romana Capek-Habekovic, Sebastiano Martelli. La maggior parte giunta dalle Università degli States. Prima fra tutti, la moglie di Giose, Sheryl Lynn Postman - docente della University of Massachusetts di Lowell - la più attenta a proteggere la "verità" di pensiero ed umana di Rimanelli: un eclettico scrittore - per mole autoriale - da non confinare nella memoria dei primi libri, "Tiro al Piccione" o "Il mestiere del furbo", ma neppure nella definizione "molisano", né tantomeno italo-americano, bensì più appropriatamente quale autore italiano transculturale! Una donna forte e all'occasione fragile, che a volte ha mostrato disappunto quando l'interpretazione a suo avviso si discostava dalla realtà rimanelliana, ma anche al limite della lacrima se le parole ascoltate le facevano vibrare le corde più profonde del ricordo: la consapevolezza della enorme perdita! Una vita intensa - oltre quarant'anni - di condivisione empatica e lavorativa... Disappunto nei riguardi dei molisani spesso, dovuto alla "dimenticanza" ricorrente (se non alla superficialità dei rapporti o alla non conoscenza) che appartiene alla nostra gente nei confronti di chi è precursore in azioni, scritti, opere, verso questa terra, dettati da profondo, disinteressato amore. Ma si sa, "nessuno è profeta in patria!". Va dato atto, in questa occasione, dell'immediata attenzione da parte del rettore Gian Maria Palmieri, nei confronti di un'idea che gli posi qualche mese fa a favore dello scrittore da poco scomparso: l'istituzione di un Premio letterario internazionale a suo nome anticipato da un convegno.

Palmieri si è immediatamente attivato avvalendosi della preziosa e professionale collaborazione dei docenti Alberto Carli e Giovanni Maddalena! Un primo importante passo che non deve arrestarsi assolutamente, ma proseguire ogni due anni con il Premio letterario e soprattutto con l'acquisizione dell'immenso archivio di Giose Rimanelli: testi, libri, manoscritti e dattiloscritti, spartiti, canzoni, dischi, quadri. Da impacchettare e da trasferire dalla sua casa di Lowell all'Archivio di Stato o alla stessa Università con l'apporto e impegno economico della Regione: ma non c'è più tempo! L'assessore Vincenzo Cotugno deve attivarsi entro primavera, altrimenti si rischia che tutto questo prezioso materiale vada ad altra regione più attenta a preservare la memoria di uno scrittore che pur ha rivolto sovente la sua attenzione letteraria alla terra natia, ma che è indubbiamente di grande spessore e calibro internazionale!

A conclusione della prima giornata di Convegno nell'Aula Magna dell'Unimol: "L'emozione non ha voce... e mi manca un po' il respiro". È ciò che si è avvertito in modo palpabile tra gli spettatori durante il recital-spettacolo "Giose&Giose" - sostenuto dal Comune di Campobasso e di Jelsi - (nell'98 lo volleno in scena nello spettacolo, recital oggi fortemente sostenuto da paesi o città quali Jelsi e Campobasso e malauguratamente non da luoghi che per nascita o frequentazione ebbero a che fare direttamente con Giose); emozione soprattutto in prima fila, nella poltrona occupata da Sheryl, l'amata consorte: «Sheryl... Ciliegia caduta dal cielo, quante frivole cose, versi, canzoni, prove, riprove; di voce, di suono nella mia bocca di muto... Sono balze poi scogli; poi spiaggia, poi nulla... But sweet love... Is the conforter of night...»: le parole di Giose per lei scritte e da me offerte con un bacio ed un applauso a cui ha partecipato tutta la sala. E poi la sorpresa della canzone interpretata da Camillo Faraone fatto giungere da Lucca, figlio del gran cantore del Molise, Benito: "Io t'amo, tu m'ami... Yust you with me!", parole in canto sempre dedicate dallo scrittore a

Sheryl, da lui chiamata Ciliegia. Con le lacrime strozzate in gola a stento dissimulate da un atteggiamento più riservato, ha ricevuto a conclusione e alla presenza del sindaco di Jelsi Salvatore D'Amico e il presidente del Comitato Sant'Anna Antonio Campolieto, il "Premio Internazionale La Traglia - Etnie e Comunità" alla memoria, tenuto da luglio in stand by sino all'arrivo di lei dall'America.

Come concludere? "Nemo profeta in patria!". Come non riconoscersi nelle parole di una poesia dedicatami da Giose e che apre il recital? «E prima che l'inverno ci sorprenda, questo smarrito amante senza mondo ripasserà l'Atlantico profondo per distendersi sotto la tua tenda. Su quest'amore han malignato a fondo i senza cuore, scarsi di leggenda, imbavagliati dentro una tregenda d'ignoranza sapiente, a tutto tondo...».

Non desidero naturalmente mettermi in parallelo con la grandezza di Giose, ma pur ne raccolgo e faccio mio lo sconcerto dovuto spesso alla superficialità o ingratitudine riservata dai conterranei - che hanno spesso idee (o che non ne hanno affatto, salvo vampirizzarle!) dalla piatta, riduttiva, retorica uniformità provinciale - nei confronti di chi invece a favore del Molise, queste idee ce le ha e le fa vivere di un respiro ampio, che travalichino gli strozzanti confini regionali! Per quel che mi riguarda e senza soffermarmi sugli oltre 20 documentari dedicati al Molise su rete nazionale, ricordo la personale attenzione posta sugli ancestrali riti di fertilità, quali all'inizio "Il Cervo" di Castelnuovo al Volturmo" e poi "Il Diavolo" di Tufara e "L'Orso di Jelsi". Dati di fatto: ho dato spessore antropologico a questi "rituali", li ho fatti conoscere, ho creato ponti con altre regioni, Sardegna, Piemonte, Abruzzo, Puglia. Bene, quelli di Castelnuovo mai che ricordino e citino pubblicamente il nome di chi già nel '93 ha "riassetato" in maniera degna la loro rappresentazione! E poi, la riscoperta di Charles Moulin, il pittore eremita di Monte Marrone. Dopo aver sollecitato la ricostruzione fedelmente del rifugio (1990), meta ormai di frequenti visitazioni turistiche, ho spesso scritto di lui coronando il tutto con un film-documentario (in parte sostenuto dal Comune di Rocchetta), la cui visione è ovunque e immancabilmente apprezzata; lavoro realizzato senza compenso personale, anzi, in parte anche con il mio stesso apporto economico. Cavallo di battaglia dell'attuale amministrazione comunale di Rocchetta a Volturmo, sollecita all'inizio, ora in pausa "ascetica". E poi da oltre 11 anni l'istituzione del già citato "Premio La Traglia" che ha visto in Molise personaggi di grande spicco internazionale. Ma non si può tralasciare il discorso "tratturi". Nell'86 nessuno ne parlava quando m'infilai gli scarponi e nei miei 250 chilometri a piedi, seguito dall'interesse dei media nazionali, li portai all'attenzione dell'Italia intera, sollecitando in Molise la loro salvaguardia e cura, oggetto e futuro vola-

All'Unimol anche la moglie Sheryl Lynn Postman, che ha ritirato il premio internazionale La Traglia alla memoria

no di concreta progettualità e realizzazione turistica, culturale, sportiva. Senza dimenticare l'attenzione posta per la prima volta sulle vicende di transumanza della famiglia Colantuono di Frosolone con cui partecipai da "esterno" e per primo al trasferimento bovino dalle Puglie al Molise. Raramente invitato oggi ai convegni in materia (anche se da sempre amo i fatti e non le chiacchiere, ma pur quale dovuto riconoscimento!), da due anni seguivo la passeggiata tratturale organizzata dalla Biocult, con ovini della famiglia Innamorato, alla quale non è mancato il mio apporto pubblicitario. Per dar maggior slancio alla stessa, si decide d'istituire l'associazione "Transumando" con la partecipazione di persone motivate e competenti e del cui direttivo vengo sollecitato a far parte. Al momento della proposta in assemblea, il mio nome "inspiegabilmente" viene tralasciato, salvo il sollecito in merito, da parte di qualcuno totalmente basito per l'accaduto e del dovuto recupero in zona Cesarini, in una sorta di non convinto ripescaggio. Le ragioni? Non difficili da supporre! L'apporto d'idee serve finché serve ai propri tornaconti, ma poi la presenza "ingombrante" può dare fastidio! È naturale che chiunque abbia un minimo di dignità - come il sottoscritto ha fatto - non avrebbe accettato, anche in ragion del fatto che già i presupposti d'ambiguità iniziale da parte di un'associazione al primo mediocre vagito, fanno presagire un'acclarata propensione alla non limpidezza. In tutto ciò s'innesta anche la ristampa del libro "Il Tratturo" di Franco Ciampitti da parte del "Bene Comune" (pagine lette dal sottoscritto con la segnalazione di questa meravigliosa storia, lungo i percorsi tratturali dell'86 al fianco dell'autore grato). Una ristampa da me medesimo in generale sollecitata da anni e ampiamente dimostrabile; in questo caso suggerita, con consegna dell'unica copia degli anni '70 in lettura al direttore, seguita da presentazione al medesimo, del fratello di Ciampitti, Nino, per permessi e concessione. Oggi non esiste una sola frase dichiarata o un rigo di ringraziamento! Naturalmente, mi assumo ogni responsabilità di quanto affermato sin'ora, con ampie prove al seguito!

In generale io credo che le idee debbano viaggiare su ali appropriate, proiettate alla realizzazione del progetto, alla visibilità oltre regione e alla concreta proiezione futura nazionale e non solo; ma se carpite ed utilizzate in modo riduttivo, avranno vita breve generando ancora una volta - soffocate dall'autocompiamento e dal tornaconto personale - un'occasione mancata per questo "sfortunato" Molise. Il Molise "esiste": le "coccie" no!

Lasciamo concludere Giose: «Questo smarrito amante ha ben pagato la sua fede: desiderio e pienezza, un manoscritto sempre arato sia nel tormento della fanciullezza, che nella quieta questua d'un alato riavere il perso, l'amata carezza».

Ci sarà una ragione per cui lo scrittore ogni volta che veniva in Molise carico d'entusiasmo e d'amore, non vedeva poi l'ora di fuggire?

Pierluigi Giorgio